

vite  
parigine/1

RENÉ CREVEL, LA MORTE DIFFICILE, VENTANAS EDIZIONI

## Vivere e morire a Ratapoilopolis, sogno e follia nel romanzo di Crevel

di PASQUALE DI PALMO

**R**ené Crevel è stato uno degli autori più emblematici del surrealismo, imponendosi, insieme a Robert Desnos, come il più autorevole rappresentante di quell'*écriture automatique* che caratterizzò la fase inaugurale del movimento

capitanato da Breton. Ma fu soprattutto un narratore di vaglia, in barba ai precetti bretoniani secondo i quali bisognava avversare il genere romanzesco, considerato anacronistico. In questi ultimi anni abbiamo assistito a un fiorire di iniziative editoriali legate alla figura di Crevel, culminate adesso con la pubblicazione del romanzo *La morte difficile* (pp. 208, € 16,00), proposto

da Ventanas nella convincente traduzione di Gianni Forte. Si tratta del libro più riuscito e conosciuto di Crevel, edito originariamente nel 1926 nella «Collection Européenne» di Simon Kra, in cui confluiscono molte delle tematiche tipiche della sua opera: dal suicidio all'omosessualità, dal sogno alla follia.

Esistono due precedenti versioni italiane del romanzo:

una allestita da Massimo Raffaeli per Einaudi nel 1992 e una, più recente, approntata da Angelo Mainardi per le Edizioni Robin. La vicenda, di taglio autobiografico, narra le peripezie esistenziali di Pierre Dumont, il quale deve sottrarsi alle attenzioni oppressive della madre e al retaggio di un padre folle, il cui unico compito è quello di redigere quotidianamente una lettera sempre uguale indirizzata allo spettro di Madame Pompadour. In tale missiva si dichiara prigioniero a Ratapoilopolis, neologismo derivante dalla «polis» greca e dall'espressione *rat à poil*,

ovverosia «ratto peloso». Non meno controverso risulta l'ambito familiare di Diane Blok, innamorata di Pierre, il cui padre si è tolto la vita in circostanze curiose. Tra i due giovani si erge la figura del musicista americano Arthur Bruggle, ispirata al pianista Eugene McCown, con il quale Crevel ebbe un'intensa relazione che suscitò lo sdegno dei surrealisti.

Le vicissitudini di questi personaggi eccentrici sembrano idealmente convergere verso il ballo tra Bruggle e il teppista Totor nelle sale del «Lapin vengeur», scena che anticipa motivi scandalosi ampiamente affrontati da Genet. D'altro canto il *Corydon* di Gide, protovangelo dell'omosessualità imper-



niato su una serie di dialoghi di taglio socratico, segnò profondamente l'*esprit* di Crevel. Il finale del romanzo, alla stregua di *Détours* (1921), in cui il protagonista si toglie la vita



vite  
parigine/2

---



---

con il gas, prefigura il suicidio stesso dell'autore, avvenuto nel giugno del 1935 e documentato da un testo «paranoico-critico» di Salvador Dalí. La figura idolatrata del padre, impiccatosi quando il narratore era bambino, si ripercuote a più riprese nella vita e nell'opera di Crevel, cadenzandone le tappe articolate sin dai tempi della collaborazione alla «Révolution surréaliste» (si veda l'inchiesta sul suicidio, apparsa nel n. 2 del gennaio 1925).

Crevel, debilitato dalla tubercolosi, non riuscì nell'intento di intermediare tra il comitato organizzatore dell'AEAR, l'Associazione degli scrittori e artisti rivoluzio-

nari, e Breton, reo di aver schiaffeggiato il delegato russo Il'ja Erenburg che aveva tacciato i surrealisti di essere un drappello di depravati. In seguito a tale *querelle*, l'intervento di Breton, previsto per il *Congresso internazionale per la difesa della cultura* di Parigi, fu soppresso, minando i propositi libertari di Crevel. Naufragò così il progetto utopico di Breton, ideato al fine di conciliare i precetti di Marx e Rimbaud. Nel biglietto d'addio campeggiava questo lapidario messaggio: «Con preghiera di essere cremato. Disgusto».